

## Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)

Scambi, porti, produzioni

a cura di Sauro Gelichi e Claudio Negrelli

# Moneta e scambi nell'Adriatico altomedievale

## La costa dalmata nell'area monetaria bizantina

Bruno Callegher

(Università degli Studi di Trieste, Italia)

**Abstract** Numismatic data, evidence to the long-term use of the Byzantine monetary system from the 6th to 12th Centuries in Dalmatia. During the 6th Century, Salona emissions efficiently contributed to maintaining the request for smaller currency units notably in the Northern and Central Adriatic. In the 7th to 8th centuries, following the fall of Salona, and due to the pressure of Transdanubian peoples, the presence of currency was mostly ensured by emissions from Constantinople along with those from Sicily, especially after Ravenna's mint was closed. However, this became gradually less conspicuous and concentrated primarily in the ports and their immediate surrounds with significant evidence in at least twenty sites in the areas of Split, Šibenik, Knin and Zadar of Syracuse currency from Constantine V. Nearly all records originate from graves, a fact that seems to indicate that in the course of the 'grande brèche' special attention was paid to gold coins in their functions of measurement, stock value and, perhaps, as a sign of class distinction. Between the end of the 8th and the middle of the 9th Century the reappearance of silver coin such as the Miliarensis, Abbasid Dirhams and Carolingian Dinars and of copper mint as were Theophilus and Basil I Folles saw the end of a long period of economic depression. In fact, subsequent Folles of the 10th Century, in the period from Leo VI to Constantine VII, and anonymous Folles of the 11th Century, particularly those of type A2, were widespread not only in Dalmatia (Šibenik, Split, Dubrovnik) but also along the length of the Adriatic coastline. They are evidenced from the Venetian lagoon to the Theme of Longobardia, as in the treasures of Canne, Colletorto and Taranto, and in the cities of Durrës and Buthrotum in Illyria. This coinage, was recovered as an "isolated find" and is to be connected to the restoration of the Byzantine Empire along the Eastern coastline. It also documents the recovery of the circulation of coinage, the principal instrument used in trade, capable of stimulating the symbolic substitution of worth through the use of currency. It spread along sea routes and, consequently, was instrumental in the resuming of trade, exchanges and also contacts including the monetary kind that, through Dalmatia especially, involved the northern Adriatic where the Constantine Folles of the 11th Century was accepted tender and exchange with a worth value of 1/2 Dinar.

**Sommario** 1 La moneta di Ravenna e di Salona in Dalmazia. – 2 Rarefazione della moneta bronzea tra VII-IX secolo. – 3 IX-XI secolo: tra folles bizantini e denari carolingi.

**Keywords** Currency. Dalmatia. Early Middle Ages.

Recenti studi hanno permesso di delineare gli aspetti salienti della circolazione monetaria nei territori prospicienti il mare Adriatico, aree di contatto o cesura tra oriente e occidente, facendo emergere continuità e discontinuità, mettendo in relazione la monetazione tardo antica con

---

### Studi e Ricerche 4

DOI 10.14277/6969-115-7/SR-4-10 | Submission 2016-08-05 | Acceptance 2016-09-26  
ISBN [ebook] 978-88-6969-115-7 | ISBN [print] 978-88-6969-114-0 | © 2017

quella bizantina e quest'ultima con quella carolingia e post carolingia.<sup>1</sup> Una caratteristica comune all'intera regione, come noto, fu la sopravvivenza dei collegamenti navali tra i vari centri costieri e di conseguenza di un'economia marittima a compensazione se non addirittura in sostituzione del progressivo destrutturarsi delle realtà interne nel centro nord italico e nell'entroterra della Dalmazia sempre più soggetta, proprio partire dal VI secolo, alle emigrazioni degli Slavi. L'Adriatico di quel periodo andrebbe pensato, quindi, come un mare o un ambito di relazioni tra porti o siti costieri, spesso integrati e interdipendenti come nel caso dell'Istria con Ravenna<sup>2</sup> oppure del Tema di Langobardia con l'Illiria,<sup>3</sup> inseriti nella tradizionale rotta commerciale verso Alessandria d'Egitto e Costantinopoli. Su questi argomenti, decisivi sono stati i saggi di carattere storico generale di McCormick<sup>4</sup> e di Borri,<sup>5</sup> mentre in ambito numismatico si segnalano quelli di Alessia Rovelli<sup>6</sup> e di Cécile Morrisson,<sup>7</sup> proposti a Comacchio del 2009 in un convegno significativamente intitolato 'Da un mare all'altro'.<sup>8</sup>

1 Una sintesi dei contatti specialmente commerciali in epoca tardo-antica e altomedievale in ambito adriatico, così come ricordati fin dal *De Administrando Imperio* è stata tracciata dapprima in Marrazzi, Brogiolo 2001. Si deve, però, a McCormick 2008, in part. 99-135, 361-87, 410-8 la documentatissima analisi di persistenze e cambiamenti delle rotte economiche, delle regressioni e dell'apertura di nuove direzioni commerciali, della diffusione delle merci in una dimensione panmediterranea, con non pochi riferimenti al ruolo della costa adriatica, di Ravenna, di Comacchio e dei centri dalmati sia verso Alessandria, sia specialmente verso Costantinopoli. Un inquadramento del commercio su scala locale e internazionale, per tutto l'impero, è proposto in Mandell Mango 2009. Per gli aspetti amministrativi-economici, cf. Prigent 2008. All'influenza della monetazione bizantina in ambito italico ha posto attenzione Saccocci 2005b; per il ruolo degli *emporìa* bizantini di area adriatica, ma anche ligure, cf. Saccocci 2005c.

2 L'area doveva essere particolarmente florida per la produzione agricola, la pesca e i commerci se si presta fede a quanto raccontato in due lettere di Cassiodoro (datate a ca. 537-538, quindi all'inizio della guerra gotica), ove si magnificano l'agricoltura, l'artigianato e i commerci dell'Istria, forse superiori perfino a quelli di Ravenna: cf. Cass. *Var.*, XII, 22: «Commeantium igitur attestatione didicimus Histriam provinciam a tribus egregiis fructibus sub laude nominatam, divino munere gravidam vini, olei vel tritici, praesenti anno fecunditate gratulari [...]. Est enim proxima nobis regio supra sinum maris Ionii constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa, ubi quasi tribus uberibus egregia ubertate largatis omnis fructus optabili fecunditate profluxit. quae non immerito dicitur Ravennae Campania, urbis regiae cella penaria, voluptuosa nimis et deliciosa digressio».

3 Martin 2014.

4 McCormick 2008.

5 Borri 2010.

6 Rovelli 2012.

7 Morrisson 2008, 2012.

8 Per gli Atti, cf. *From One Sea to Another*.

## 1 La moneta di Ravenna e di Salona in Dalmazia

Il mio intervento si focalizzerà sulla Dalmazia la cui contestualizzazione non potrà tuttavia prescindere dal considerare dati monetali ed economici di territori finitimi, quali la penisola istriana, l'Alto Adriatico con la laguna veneta, la costa occidentale della penisola italiana e l'Illiria in quanto, come cercherò di dimostrare, il grande golfo adriatico e specialmente i suoi insediamenti costieri mantennero strettissimi rapporti commerciali con Bisanzio tanto da appartenere per secoli a una medesima area monetaria, quella bizantina.<sup>9</sup> Essa si formò a partire dal IV-V secolo, sull'eredità tardo-romana, in essa riflettendosi poi le alterne vicende della monetazione dell'impero d'Oriente, e sarà modificata solo alla fine dell'XI secolo con l'affermazione progressiva, anche sul versante dell'Adriatico orientale, della monetazione di Venezia.

Prima di affrontare il tema della circolazione monetaria in Dalmazia vanno evidenziati alcuni limiti che questo tipo di ricerca incontra tanto che solo il loro superamento permetterebbe di condurre su basi documentali più sicure rispetto alle attuali, facendo così emergere le potenzialità derivanti dallo studio dell'offerta e della domanda di moneta tra VI-X secolo come pure le relazioni tra economia, moneta, popolamento e scambi tra siti dislocati lungo la costa verso gli insediamenti dell'entroterra.<sup>10</sup>

Il primo riguarda la documentazione ad oggi accessibile, ossia i dati numismatici e la natura degli stessi, quale base per argomentazioni fondate. Per alcune delle aree citate, ad esempio l'Italia, gli studiosi dispongono di dettagliati repertori,<sup>11</sup> di ricerche tematiche sulla zecca di Ravenna bizantina<sup>12</sup> e di Roma,<sup>13</sup> di survey puntuali sull'Istria sia per la parte slovena sia per quella croata,<sup>14</sup> di alcuni cataloghi di collezioni numismatiche museali

9 Gli usi monetari di un'area bizantino-carolingia sono stati esaminati in Gorini 1985 e Saccocci 2004.

10 Analoghi limiti sono evidenziati per l'area della penisola italiana, e per lo stesso periodo, in relazione ai dati monetali del Nord Europa, da Morrisson 2012 in part. 468-9.

11 Arslan 2005b.

12 I dati relativi a Ravenna, censiti in Arslan 2005a, 2005b vanno ora integrati con quanto proposto in Baldi 2013, in Morrisson, Callegher 2014 e da quelli presenti in alcuni manoscritti relativi a ritrovamenti di monete nell'area di Ravenna-Classe nel corso del Settecento-Ottocento, conservati alla Biblioteca Classense di Ravenna, ora in corso di studio da parte di Andrea Gariboldi, che ringrazio per la segnalazione.

13 Rovelli 2012 con bibliografia di riferimento.

14 Al sempre utile Mirnik 1981 (nessun nuovo dato ai fini del nostro studio in Nad, 2012), si aggiungano *FMRSl* e *FMRKr*. Nessun dato significativo ai fini di questa ricerca in Kos 1993. Da integrare le segnalazioni bibliografiche, suddivise per imperatori e per metalli, riportate in Curta 2005.

(Belgrado,<sup>15</sup> Fiume,<sup>16</sup> Spalato,<sup>17</sup> Zagabria)<sup>18</sup> i cui dati, però, vanno impiegati con qualche cautela in quanto quelle monete hanno, nel migliore dei casi, provenienza generica, senza tralasciare i rinvenimenti dagli scavi di Butrinto<sup>19</sup> e di Durazzo nell'Illiria-Albania,<sup>20</sup> da affiancare ai sempre validi saggi di Spahiu.<sup>21</sup>

È possibile la serie *Die Fundmunzen der römischen Zeit*, messa in cantiere per tutta la Croazia e di cui il volume sull'Istria costituisce il 18° della serie, nel tempo renderà disponibile un censimento esaustivo anche per la Dalmazia, ma ad oggi i dati numismatici sono dispersi in numerose riviste archeologiche o in relazioni di scavi per di più non sempre di facile accesso, anche linguistico.

Una seconda difficoltà riguarda lo studio quantitativo dei rinvenimenti monetali in rapporto alla funzione di un sito e all'estensione indagata senza dimenticare che molti reperti numismatici, specie se di antichi scavi, sono privi di contesto oppure provengono da ritrovamenti occasionali.<sup>22</sup> In genere, poi, le monete edite in relazioni di scavo seguono una ripartizione per nominali e cronologia. Si tratta di uno schema senz'altro utile a far conoscere i vari esemplari e a collocarli nel loro esatto periodo di coniazione, ma ai fini di un inquadramento complessivo del dato numismatico è necessario tener conto dell'attività delle zecche, del variare della domanda-offerta di moneta, di eventuali riforme monetarie e, se noti, anche dei dati demografici o in genere economici dell'area dalmata. In tale prospettiva, si segnala che la Dalmazia conobbe la sopravvivenza della monetazione tardo romana almeno per tutto il secolo VI,<sup>23</sup> in una continuità solo in parte condizionata dalla monetazione dapprima ostrogota<sup>24</sup> e poi

15 Radić, Ivanišević 2006 (*non inveni* dati riguardanti la Dalmazia).

16 Matijašić 1983.

17 Delonga 1981.

18 Mirnik, Šemrov 1997-98.

19 Lako 1981, Guest et al. 2004, Greenlade 2013.

20 Tartari 1984, Papadopoulou 2012.

21 Spahiu 1979-80; Spahiu, Çuni 1988.

22 Su questi stessi limiti, riscontrabili anche per i siti delle coste adriatiche della penisola italiana, cf. Morrisson 2012, 468-9.

23 Sulla continuità d'uso della moneta tardo antica in contesti medievali, cf. Saccocci 1997. Lo studio riguarda la penisola italiana, ma analoga continuità è ipotizzabile anche in ambito dalmata in quanto la regione fu influenzata dalla moneta bizantina e dai suoi rapporti di continuità con quella tardo antica.

24 Demo 1994, 2009.

longobarda.<sup>25</sup> Per il bronzo, la fase di transizione quasi certamente mediata dalla monetazione ostrogota con indicazione del valore in nummi di conto sul rovescio della moneta (valori da 40-20), ebbe nella riforma di Anastasio (498) un momento cruciale perché con quell'intervento ebbero corso – su vasta scala – multipli fiduciari con indicazione del valore facciale in unità di conto (in *nummi*) e piccole monete in rame coniate negli ultimi decenni del V secolo e in vari casi perfino delle imitazioni dei tipi imperiali (talvolta definite proto vandale o vandale):<sup>26</sup> i nummi.<sup>27</sup> Gli studi più accreditati propongono di identificare in queste monete, del peso di circa un grammo, la coniazione fisica del nummo di conto, ossia del divisionale in rame nel quale il valore facciale (o unitario) corrispondeva al valore metallico, in tal modo stabilizzando il rapporto oro/rame e permettendo da una parte la circolazione fiduciaria dei multipli in bronzo/rame, dall'altra l'espletamento di una funzione fiscale non solo del solido, ma anche del nummus, quest'ultimo necessario per i pagamenti delle imposte di minore entità.<sup>28</sup> Avendo queste monete un valore intrinseco pari al nominale, e trovandosi sul mercato nella condizione di moneta buona in rapporto ai multipli con valore fiduciario, non circolarono in grande quantità mentre furono spesso tesaurizzate. Infatti, ad un'indagine preliminare, nei vari insediamenti della costa dalmata la loro presenza come singoli rinvenimenti sembra essere piuttosto sporadica<sup>29</sup> mentre sono meglio noti alcuni casi di tesaurizzazione (ripostigli) sia in Dalmazia<sup>30</sup> sia a Butrinto.<sup>31</sup> Analoghi i dati per insediamenti della costa dell'Adriatico occidentale: alla relativa scarsità di ritrovamenti isolati di nummi corrispondono numerosi casi di tesauriz-

25 Un tremisse longobardo proviene da Golubić-Knin (entroterra di Zara): Mirnik 1990, ma anche in Albania, ove si segnala un tremisse longobardo nella necropoli di Durres: Tartari 1984.

26 Per il rinvenimento di questo tipo di emissioni tra Istia e Dalmazia, Zuccon 1992. Per l'Illiria, cf. Papadopoulou 2012, 311.

27 Si vedano, da ultimi, Asolati 2006, 2008, 2012b.

28 Cf. Carlà 2007; 2009, 431-42.

29 Le monete da scavo, edite nelle relazioni delle indagini archeologiche di quest'area, sono caratterizzate da una cesura cronologica avente come due estremi le emissioni di fine del IV-inizio del V secolo e i nominali successivi alla riforma di Anastasio.

30 RIC X, cxxxvii, indicazione dell'area senza ulteriore specificazione (2.197 esemplari, datati alla fine del V secolo).

31 Moorhead 2007 (quattro diversi gruzzoli databili all'incirca alla fine del V secolo).

zazione a Fornace di Classe,<sup>32</sup> a San Giusto,<sup>33</sup> a Ortona,<sup>34</sup> a Massafra<sup>35</sup> e in un ripostiglio definito 'Italia 4'.<sup>36</sup> L'appartenenza a una medesima area monetaria e a uno stesso sistema di conto facilitò, invece, la circolazione dei divisionali da 40, 20 e 10 nummi durante tutto il VI secolo, rappresentando di fatto una buona risposta alla domanda di moneta frazionaria. Con la fine della guerra contro i Goti e il ritorno della zecca di Ravenna sotto il controllo bizantino, saranno proprio queste emissioni a garantire l'approvvigionamento almeno parziale del mercato monetario su entrambe le sponde.<sup>37</sup> Tuttavia l'apporto delle coniazioni di Ravenna dopo il 540, in particolare dei nominali da 20 e 10 nummi sembra poco consistente sulla costa dalmata. Infatti, l'evidenza dei ritrovamenti assegna ad altre zecche, a Costantinopoli, a Tessalonica e ad Antiochia, un ruolo preponderante nel farvi affluire circolante all'epoca di Giustiniano, Giustino II e Maurizio Tiberio e fino a Eraclio. Folles e 1/2 folles di questi imperatori e di queste zecche sono variamente presenti, ad esempio, a Salona,<sup>38</sup> a Trogir nella baia di Spalato,<sup>39</sup> a Sebenico (Bribir Glavica),<sup>40</sup> dal Canale Pelješac/monastero di Majsan.<sup>41</sup> Ravenna conservò senz'altro un ruolo significativo nella parte dell'Adriatico settentrionale,<sup>42</sup> in particolare in Istria,<sup>43</sup> ma va segnalato che tra le città adriatiche, in epoca giustiniana, emerse Salona così come ricorda una *Totius orbis descriptio* tardoantica: «Post hanc paulo superius, Dalmatia est, negotiis vigens, et species tres utiles mittens, caseum, tigna et ferrum: et habet civitatem splendidam quae vocatur Salonae».<sup>44</sup> La città

32 Ercolani Cocchi 1988.

33 Asolati 2012b, 310, n. 8.

34 *RIC* X, cliv.

35 *RIC* X, cli-clii.

36 Asolati 2012a, 453-5.

37 Morrisson, Callegher 2014; Asolati 2012a, 321-38; Baldi 2013.

38 Marović 1984, Bonačić Mandinić 1992, Marović 2006.

39 Bonačić Mandinić 2004.

40 Delonga 1996.

41 Mirnik 198, 1985.

42 Asolati 2012a, 453-5.

43 *FMRSI&FMRKr*, ad indicem.

44 *Totius orbis descriptio*, xv; per una successiva riedizione in *Geographi Graeci Minores*, 2, cf. il testo on line: [http://www.archive.org/stream/geographilatiniriesgoog/geographilatiniriesgoog\\_djvu.txt](http://www.archive.org/stream/geographilatiniriesgoog/geographilatiniriesgoog_djvu.txt) (2016-10-10). Cospicue informazioni topografico-monumentali in *Salona* I-II, *Salona* I & III, contributi incentrati quasi esclusivamente sullo studio dell'architettura e dell'epigrafia. L'organizzazione e il ruolo dell'episcopato di Salona sono illustrati in Chevalier 1995a, 1995b; Skegro 2009.

dalmata, inoltre, intrecciò la sua storia con quella di Ravenna almeno a partire dal 473 e fino all'inizio del VII secolo, e in essa si ipotizza possa essere stata conosciuta ed abbia avuto corso una serie di nominali in rame (da 40, 20 e 10 nummi), con caratteristiche del tutto particolari per l'assenza di indicatori/segni di zecca e per la mancanza dell'anno di indizione.

Ai fini di un sicuro riferimento cronologico, si osserva che sul nominale maggiore, quello da 40 nummi, il busto imperiale posto in posizione frontale non può essere che successivo alla modifica iconografica introdotta con l'intervento riformatore giustiniano del 538.<sup>45</sup>

L'assenza di epigrafia riferibile a una zecca è peculiarità che colloca la serie tra quelle definite 'militari' coniate per far fronte ai pagamenti dei soldati o della flotta là dove si trovavano stanziati. Essa, dunque, potrebbe essere stata conosciuta ovunque, all'interno dell'area che potremmo definire come zona adriatica. Per cercare di superare la genericità dell'attribuzione e per chiarire la funzione economica di una così anomala moneta, sono state avanzate varie ipotesi. La prima assegnazione a Salona si deve probabilmente a Grierson che, su informazioni di collezionisti, sostenne queste monete «having been found locally», ossia nell'area di Salona-Spalato.<sup>46</sup> L'ipotesi trovò riscontro dapprima in un cospicuo numero di esemplari 'salonitani' in parte conservati nel Museo Archeologico di Zagabria, successivamente nel ripostiglio di Kaštel Stari per il quale Mirnik ribadì una possibile coniazione locale «for instance a strong concentration of such coins around Salona, the Roman capital of Dalmazia».<sup>47</sup> Hendy accolse i precedenti dati e la conseguente ipotesi, preferendo però una definizione territoriale più sfumata, ricordando però che a Salona, come traddito dalla *Notizia Dignitatum*, ebbe sede il 'tesoro fiscale' per la Dalmazia. Un'ulteriore conferma giunse nel 1986 con la pubblicazione di un altro gruzzolo 'salonitano' scoperto a Slatina (o. Čiovo).<sup>48</sup> Tali monete, dunque, se non coniate a Salona, si può supporre lo siano state nella regione dove, come tramanda Procopio in più passi, su disposizione di Giustiniano si radunarono le truppe di terra e la flotta trasferita dal Nord Africa per fronteggiare la guerra gotica sul fronte italico e nello stesso tempo anche le incursioni dal centro dei Balcani verso la costa dalmata-illirica. Per questa serie anomala, di recente è stata proposta una datazione al 538-

45 MIBE 248.

46 DOC 187, note agli esemplari nmm. 358-361: «These types occur frequently in Italy and Grierson attributes them to a military mint perhaps at Salona. Most of those [...] were acquired by their former owner from a collector at Salona, having been found locally». Il fatto che in DOC si citi un generico collezionista svizzero rientra negli stilemi adottati per garantire l'anonimato della fonte.

47 Mirnik 1975, in part. 166.

48 Marović 1986.

539 motivata dalla necessità di moneta d'emergenza a corso fortemente fiduciario nella fase finale del conflitto greco-gotico, collocandola in un ambito territoriale ravennate prima della caduta della città nel 539. È documentato, però, che in quegli anni Ravenna era controllata da Vitige, che vi fece coniare soltanto decanummi con peso oscillante tra 1/80-1/100 di libbra, una metrologia sostanzialmente in linea con quella adottata dai precedenti sovrani ostrogoti, e che la città divenne bizantina solo a partire dal maggio 540. Questa ipotesi, dunque, non è armonizzabile né con gli eventi storici né i dati numismatici. Infatti, appare arduo motivare con ragioni di natura economica una contemporanea coniazione di moneta ostrogota e bizantina, nella stessa città, dove due diverse e avversarie autorità avrebbero fatto battere monete, sia pur fiduciarie, tra loro competitive: il decanummo ostrogoto a 1/80-100, quello bizantino del tipo 'Salona' a 1/144 di libbra.<sup>49</sup>

Una successiva, ribadita, attribuzione a Ravenna potrebbe apparire più motivata. Essa, infatti, considera il rinvenimento di un 1/2 follis 'salonitano' riconiato su un tondello ostrogoto della zecca di Roma (forse con *invicta roma*) (*MIBE* 250<sup>2</sup> = *DOC* I, 360.2) e una coniazione delimitata al periodo 540-552, anno desunto da un'ipotizzata identità di conio tra un 1/2 follis (*MIBE* 250<sup>1</sup>) con un decanummo del gruppo *Copper imitative mint* di area italica (*MIBE* 99<sup>6</sup>). Sempre in una prospettiva ravennate sono stati altresì presi in esame sia l'adeguamento a standard ponderali che si «possono conciliare con le medie delle emissioni ostrogote, probabilmente calanti già con Vitige, e che solo con Baduela vennero fortemente rialzate fino ad allinearsi a quelle della moneta bizantina coeva, nella fase finale della guerra» sia la constatazione che le «emissioni regolari ripresero con la fine della guerra. In esse, a Ravenna, come in tutte le altre zecche bizantine coeve, venne segnalato l'anno del regno giustiniano». <sup>50</sup>

Tali argomenti, pur nella loro validità in quanto di natura strettamente monetaria, non sono però dirimenti. In effetti, la riconiazione di monete ostrogote delle zecche di Roma-Ravenna è ampiamente censita con attestazioni molto spesso lontane dal loro luogo della prima coniazione e questa pratica è stata documentata non solo al di là delle Alpi,<sup>51</sup> ma anche in Istria e lungo le coste della Dalmazia. Il reimpiego di tondelli ritornati in zecca attraverso il prelievo fiscale permetteva risparmi nelle spese di fabbricazione, specialmente se si ritariffava a un nominale superiore. Infatti, l'esemplare della Dumbarton's Oaks, riprodotto in *MIBE* 250, non

49 Arslan 2005a, in part. 222-7.

50 Per queste quattro motivazioni cf. Arslan 2010, in part. 178, nn. 30-36.

51 Un quadro esaustivo si può avere consultando gli indici dei vari *Fundmünzen* della Germania, Lussemburgo, Olanda, Ungheria, Austria; per la Danimarca cf. Horsnaes 2009; per una sintesi generale cf. Arslan 1997.

è l'unica riconiazione conosciuta di un 1/2 follis 'salonitano' su un decanummo di Teodato/*invicta roma*. Riconiazioni di questo tipo sono presenti nel tesoro di Slatina<sup>52</sup> e nel monetiere del Museo Archeologico di Spalato.<sup>53</sup> Riconiazioni di 1/2 folles salonitani su monete bizantine precedenti, ma non ravennati, provengono dal gruzzolo di Čiovo, dagli scavi di Porta Cesare a Salona;<sup>54</sup> un'altra riconiazione su decanummo è ben leggibile su esemplare conservato al Museo Archeologico di Zagabria.<sup>55</sup> Tutti questi casi attestano una pratica diffusa e percorribile soltanto in un contesto nel quale doveva risultare indubbiamente vantaggioso modificare il valore di precedenti nominali senza doverne fabbricare di nuovi, cosa possibile solo se il reimpiego si fosse rivelato coerente con gli standard ponderali propri di quell'area quanto meno per garantirne l'accettazione. Quanto all'identità di conio tra *MIBE* 250<sup>1</sup> e *MIBE* 99<sup>6</sup>, si è rilevato trattarsi piuttosto di un particolare stile adottato da un incisore le cui monete sono ad oggi segnalate in prevalenza da rinvenimenti dalmati.<sup>56</sup> Circa il peso medio (in frazioni di libbra) delle emissioni ostrogote (40 nummi = 1/18, 20 nummi = 1/36, 10 nummi = 1/72) si osserva come esso non sia 'conciliabile' con lo standard 'salonitano'. Quest'ultimo, piuttosto, ottenuto dal peso di 140 monete provenienti da almeno due tesori, da collezioni museali e anche da scavi, ma solo se di buona conservazione, indica l'adozione di un piede ponderale inferiore di almeno la metà rispetto a quello proposto per le emissioni enee dei Goti, per quelle di Ravenna-Roma bizantine e per le altre officine attive in ambito bizantino-italico in epoca giustiniana e nel corso del VI secolo, tutti casi nei quali il follis era tagliato a ca. 1/18 di libbra, il 1/2 follis a 1/36 e il decanummo a 1/72.<sup>57</sup>

Se per queste piccole monete 'salonitane' si dovesse accettare una produzione ravennate tra il 540-552 e forse fino al 560 si dovrebbe dedurre che nelle zecche della stessa area, nel volgere degli stessi anni, le autorità emittenti autorizzarono la coniazione di nominali con identico valore facciale, ma con pesi tra loro diversi in ragione di 1:2. Le monete di bronzo,

52 Marović 1986, 299, nm. 110 = tav. XXI, 1.

53 Marović 1986, 289 (cat. nmm. 1/74, 1/80, 1/109); per collezione museale cf. Marović 1986, 299, n. 4 = tav. XXI, 5.

54 Marović 1986, 300, nm. 9 = tav. XXI, 18, sul rovescio, sul lato sinistro dall'alto verso il basso si legge parte dell'iscrizione del precedente conio: A / N / N / O.

55 Mirnik, Šemrov 1997-98, nm. 448.

56 Marović 1986, 301, nm. 20 = tav. XXII, 4; 307, n. 74 = tav. XXIII, 18. Qualche perplessità per il decanummo può essere però giustificata in presenza di un esame soltanto fotografico: Callegher 2011.

57 Se si considera che le monete provengono da scavi e non sono in buono stato di conservazione, il dato trova perfetta conferma anche nei 53 esemplari da Classe, editi in Baldi 2013, nn. 606-659 (1/2 follis) e nn. 660-674 (decanummi).

come noto, erano sopra-valutate rispetto al valore del metallo, ma questo non implicava necessariamente che non si prestasse attenzione a una certa regolarità ponderale perché il rame/bronzo aveva pur sempre un valore tanto che il cambio con l'oro era spesso fissato per legge a tutela di quanti lo dovevano acquistare, ad esempio, per pagare le imposte e, com'è stato dimostrato, un'eccessiva variazione del peso del follis aveva finito, tra il 538-542, per provocare la tesaurizzazione/rarefazione della moneta più pesante e un successivo intervento volto a ridurre il peso di tutte le frazioni in rame.<sup>58</sup> Anche il convincimento che a Ravenna le «emissioni regolari ripresero con la fine della guerra» con la conseguenza che sul loro conio, come in tutte le altre zecche bizantine coeve fu indicato l'anno del regno giustiniano, è meritevole di qualche osservazione. L'affermazione confligge con quanto si legge sulle monete di Ravenna bizantina. Infatti i folles e 1/2 folles databili sulla base dell'anno dell'indizione inciso sul conio e sicuramente ravennati per la presenza in esergo delle legende RAVENNA, RAV oppure del monogramma della città si datano ai soli anni XXXIV (560/561) e XXXVII (563/564) di Giustiniano. A Ravenna, dunque, la ripresa delle emissioni con tutti i caratteri propri delle emissioni palatine e standard bizantini non può essere posta alla fine della guerra gotica (*post* 552), bensì al decennio successivo con inizio tra il 560-561.<sup>59</sup>

Tutti questi motivi inducono a scartare un'attribuzione ravennate o eventualmente romana, per ritornare piuttosto all'iniziale suggerimento di Grierson, ossia all'ipotesi 'salonitana'. Quella prima spiegazione, inoltre, è corroborata da un'attenta rilettura di alcuni passi di Procopio, là dove si narra della necessità di pagare somme notevoli all'armata che da Salona si preparava a tornare in Italia.<sup>60</sup> La fonte di per sé non è sufficiente a motivare emissioni in ambito salonitano perché gli stipendi avrebbero potuto essere onorati anche con moneta di altre zecche, ma ci dice che i pagamenti delle milizie erano in ritardo e che essi furono versati prima dell'ultima campagna militare, cosa che richiedeva somme cospicue e immediatamente disponibili in loco. Al di là della motivazione militare, a sostegno dell'emissione salonitana si possono addurre anche le fonti giuridico-amministrative tardo romano-alto medioevali dalle quali

---

58 Callegher 2006; con osservazioni critiche motivate dalla particolarità del contesto dell'area del confine danubiano dell'impero bizantino, Gandila 2012.

59 La scelta della fine della guerra gotica, per Ravenna può forse essere derivata da un fraintendimento nella lettura dell'anno XXVIII (550-551) in luogo di XXXIII (560-561), quest'ultimo il solo corretto e leggibile sui primi folles e 1/2 folles indubbiamente ravennati di Giustiniano, almeno per quanto fino ad ora noto nella bibliografia raggiunta. Il dato è confermato anche nella vasta esemplificazione di moneta di Ravenna bizantina, riunita in Ranieri 2006, 118-21.

60 Procopio IV.21, 26; per la storia militare della Dalmazia in epoca giustiniana, cf. Ciglencečki 2009.

sappiamo non solo che a Salona risiedette un *praepositus thesaurorum Salonitanorum Dalmatiae*, ma che l'intera regione dipendeva dal *comes largitionum per Illyricum* che agiva attraverso funzionari fiscali (i *tabularii* e il *rationalis summarum Pannoniae secundae, Dalmatiae et Saviae*). Successivamente, in seguito alla restaurazione di Giustiniano, la stessa funzione venne esercitata da un *comes patrimonii*.<sup>61</sup> A Salona, dunque, si verificarono le condizioni fiscali e giuridiche perché si potesse battere moneta di rame, con caratteristiche tali da facilitarne l'accettazione e l'uso in tutto l'Adriatico e anche oltre. La prova del suo successo sta proprio nella sua estesa circolazione, che si concentra negli approdi costieri dell'Adriatico e nei siti ad essi collegati, nella Dalmazia centrale, nella Laguna veneta, nel Ravennate e nell'esarcato, a Luni e nell'isola di Lipari, in Boemia a Turnov e lungo la direttrice orientale in quanto un 1/2 follis è stato di recente individuato tra il materiale numismatico degli scavi di Migdal (Israele).<sup>62</sup> Inoltre, rispetto al rame di altre zecche, nella composizione del circolante giustiniano si segnalano in percentuale significativa proprio le frazioni 'salonitane' tagliate alla metà dello standard ufficiale. La diversità ponderale, a fronte di un identico valore facciale, permette di ipotizzare che i nominali leggeri salonitani potrebbero aver ricoperto il ruolo di moneta cattiva del sistema bronzeo e proprio per questo si diffusero ampiamente lungo tutta la costa adriatica e nei centri con maggiore interscambio navale (Salona e Ravenna)<sup>63</sup> e da lì verso l'entroterra. Il loro successo e la persistenza nella circolazione nell'Italia bizantina, inoltre, avrebbero reso meno necessarie le coniazioni degli imperatori Giustino II (decanummi/pentanummi a Roma e solo decanummi a Ravenna) e di Tiberio II (solo decanummi a Ravenna) in quanto il mercato disponeva del numerario sufficiente per far fronte alla domanda di divisionale. Così, quando al tempo di Maurizio Tiberio, sullo scorcio del VI secolo, a Ravenna si diede corso all'intera serie dei nominali enei, dai 40 ai 5 nummi, non si seguì la metrologia costantinopolitana, bensì quella che molto probabilmente s'era affermata nell'area adriatica proprio grazie al successo delle monete salonitane, ossia folles a 1/36, 20 nummi a 1/72, 10 nummi a 1/144 e perfino pentanummi a 1/288 di libbra. La specificità del piede monetario ravennate, una volta assunto in modo stabile alla fine del VI secolo, vi perdurò fino alla 751 e distinse i suoi nominali rispetto a quelli di Costantinopoli.

61 *Notitia Dignitatum*, XI.23-37, 149-50; Ferluga 1978.

62 I dati proposti in Callegher 2006, nn. 606-659 (1/2 follis) e nn. 660-674 (decanummi) e con Asolati 2012a, 332, 337, nn. 2-4.

63 La presenza salonitana, particolarmente cospicua nel porto di Classe, andrebbe ricondotta a motivi di natura economica o monetaria piuttosto che a una coniazione locale, criterio territoriale seguito di recente anche in Baldi 2013, 231-3 a sostegno dell'ipotesi ravennate.

Sulla base di questi elementi si può quindi supporre che proprio il successo competitivo dei nominali probabilmente salonitani contribuì a creare le condizioni perché in quest'area, periferica rispetto al centro dell'impero, s'affermasse una domanda di moneta frazionaria in forza della quale il bronzo era scambiato su base fortemente fiduciaria e dotato di una metrologia significativamente diversa rispetto alla parte orientale dell'impero.

L'ipotizzata attività della zecca di Salona cessò quasi certamente con Giustino II,<sup>64</sup> ma questo non influenzò in modo significativo il ricorso al bronzo nei centri portuali della regione dalmata, nei quali le attestazioni dei rinvenimenti monetali si confermano sostenute almeno fino all'inizio del regno di Costante II, con prevalenza di nominali costantinopolitani da 40 nummi e da 20 nummi di Tessalonica.

## 2 Rarefazione della moneta bronzea tra VII-IX secolo

Va quasi certamente attribuita alla conquista di Salona, intorno alla metà del VII secolo, il verificarsi di una netta caduta di presenza di moneta bronzea lungo tutta la costa dalmata e di conseguenza anche negli insediamenti interni tanto che i divisionali censiti per questo contributo sono quelli di Eraclio (610-641) a Salona-ritrovamenti sparsi (una frazione argentea ravennate, alcuni folles costantinopolitani e di Nicomedia),<sup>65</sup> un ripostiglio di folles chiuso da monete di Eraclio, scoperto in un canale, nel 1979, sempre a Salona.<sup>66</sup> Non si può escludere che il bronzo abbia continuato a circolare o sia giunto nei decenni successivi, anche se in misura meno consistente, ed eventuali nuovi dati che dovessero emergere dai materiali da scavo o da ripostigli non dovrebbero modificare il quadro complessivo tanto da far ipotizzare una cospicua circolazione della moneta bronzea. La rarefazione osservata in area dalmata<sup>67</sup> non trova però riscontro nella parte settentrionale dell'Adriatico (area ravennate, territori lagunare e istriano) dove i folles ravennati di Costantino IV (668-685), Giustiniano II (705-711) e Costantino V (741-751) anche se conati in modo irregolare, risultano ampiamente diffusi tanto da far supporre che il livello di monetizzazione di questi territori sia stato significativamente più ricco e

64 Morriçon, Callegher 2014, 272.

65 Bonačić Mandinić 1992, 1994-96.

66 Marović 1984.

67 Analogo arretramento della presenza monetale bizantina è stato segnalato nel limitrofo Illirico settentrionale: Ivanišević 2010. Il fenomeno s'inscrive nella diminuzione dell'apporto di moneta divisionale, osservato, sia pur con diversa intensità, tra la fine del VII-inizio IX secolo nell'impero bizantino: Morriçon 2001; 2002, in part. 954-8; Curta 2005.

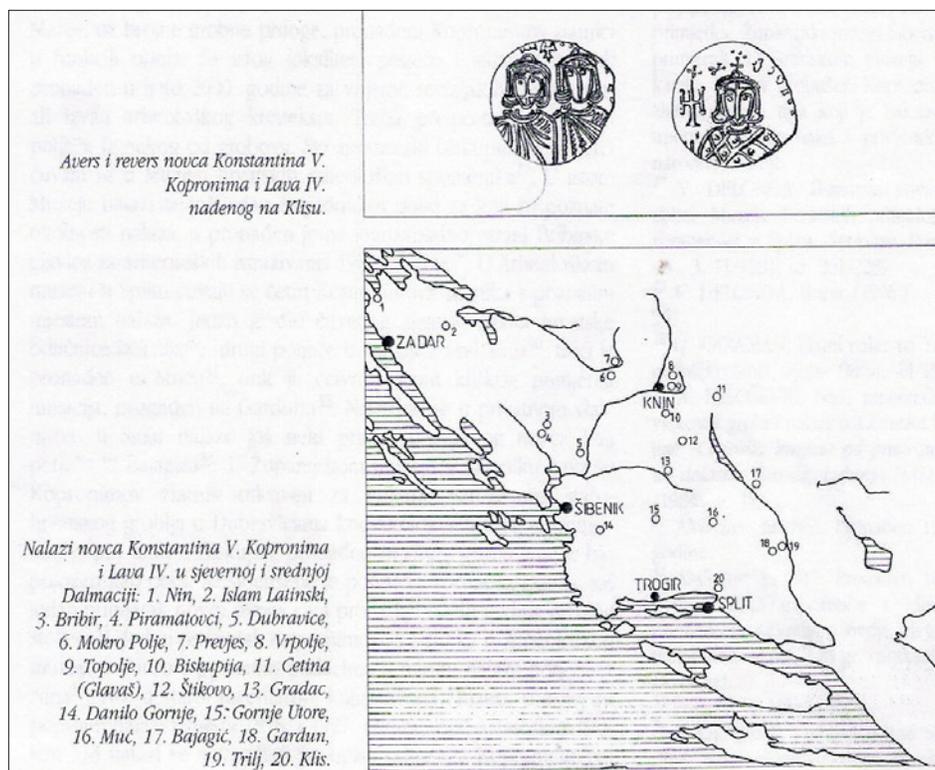


Figura 1. Distribuzione topografica dei rinvenimenti di solidi siracusani di Costantino V (741-775) (Šerapović 2003)

complesso rispetto alla sponda orientale dell'Adriatico.<sup>68</sup> Questa specificità confermerebbe la duratura integrazione di Ravenna nel sistema monetario e di conto bizantino, in grado di rispondere alla domanda di divisionale per lo meno nella parte nord adriatica del golfo. Per la Dalmazia, invece, è possibile che il progressivo abbandono delle coste da parte della flotta bizantina, accentuatosi a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo con la caduta di Ravenna, e le sempre più forti pressioni dall'interno da parte delle popolazioni slave abbiano provocato una contrazione demografica, un impoverimento delle condizioni materiali della popolazione con scambi interportuali limitati alla breve distanza, in un Adriatico, almeno fino al IX secolo, probabilmente controllato dallo *stolos* siciliano.<sup>69</sup> Infatti, proprio

68 Morrisson, Callegher 2014; Asolati 2012a, 333.

69 Dzino 2010 con le osservazioni di Piteša 2011: [http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id\\_clanak\\_jezik=111941&lang=en](http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=111941&lang=en) (2017-01-03); Prigent 2008, in part.

dalla Sicilia potrebbero provenire i molti solidi siracusani, quasi le sole monete del sistema bizantino presenti su questa costa dalla metà dell'VIII secolo alla primi decenni del IX.<sup>70</sup> Essi sarebbero da collegare al flusso di moneta aurea siciliana a Ravenna come provento delle rendite che il suo vescovo continuò a percepire dalle proprietà nell'isola, anche dopo la conquista longobarda.<sup>71</sup> Una tale connessione, ovviamente, implica che gli scambi non avvenissero solo tra Ravenna e la Sicilia bizantina ma anche, e probabilmente intensi, con i porti dalmati. Tale ipotesi indubbiamente interessante non può essere disgiunta dal considerare che le somme di tali rendite esprimevano valori in solidi di conto, da onorare poi in vari modi, in moneta aurea effettiva o con altri beni di valore equivalente. Questa duplice possibilità va posta in relazione al fatto che i rinvenimenti di moneta aurea della seconda metà dell'VIII secolo nel territorio della Dalmazia centrale, specialmente tra Spalato e Zara sono costituiti soltanto da solidi siciliani di Costantino V (741-775) (fig. 1) e che questi provengono esclusivamente da necropoli di popolazioni slave, in genere depositi in tombe nelle quali i corredi fanno pensare a personaggi con distinto rango sociale. Nell'area centro adriatica, dunque, la circolazione di moneta aurea sarebbe stata garantita dall'afflusso dei tributi delle rendite di Ravenna, ma non va esclusa anche una provenienza costantinopolitana perché il prelievo fiscale dalla Sicilia verso la capitale dell'impero, pagato anche con queste emissioni auree di peso ridotto,<sup>72</sup> sarebbe stato poi dirottato alle popolazioni slavo-balcaniche come pagamento di neutralità, patti o tributi di varia natura nel corso dei frequenti conflitti nell'area centro-occidentale dell'impero. In proposito, infatti, è noto che l'erario imperiale coniava delle serie auree, i solidi leggeri tagliati a 21-22 carati in luogo di 24 standard, destinati per lo più ai pagamenti di popolazioni esterne all'impero, là dove queste monete non sarebbero poi rifluite in zecca attraverso il prelievo fi-

399-400.

**70** Le segnalazioni di solidi siracusani di Costantino V presenti in Jvanović 1979; in DeLonga 1981, nn. 15-34; in Matijašić 1983, tav. XIV, n. 132; in Morrisson 1998, 319, vanno ora coordinati con Jelovina 1986, tavv. 1, 2, 4, 6 e 16-23 per i dati di rinvenimento; con Milošević 2002, ma soprattutto con le sintesi dapprima di Šerapović 2003, in part. 129, ove si individuano ben 20 siti con solidi siracusani di Costantino V, a cui s'aggiungono le osservazioni di Petrinec 2006; da ultimo Jurčević 2011 mette in relazione i solidi siracusani con altri reperti d'epoca carolingia.

**71** Cosentino 2012, in part. 420, 429, n. 29, dove si evidenzia che alla metà del VII secolo i redditi complessivi dell'episcopato ravennate ammontavano a ca. 70.000 solidi, che di questi ben 31.000 provenivano da rendite siciliane e che le rendite dall'isola probabilmente furono percepite anche dopo la caduta di Ravenna.

**72** È noto che la moneta aurea siracusana, a partire da Tiberio III (698-705) fu sottoposta a un lento processo di peggioramento del peso e del fino (da ca. 95-8% ca. 80% d'oro = diminuzione ca. 20%) e che al tempo di Costantino V il peso s'era assestato a g 3.80-3.90 rispetto ai previsti g 4.45: cf. Barrandon, Morrisson, Poirier 1983; Morrisson 2015, 77-8.

scale. Inoltre, presso queste popolazioni prive di moneta propria, almeno in una prima fase della loro storia, il metallo prezioso svolgeva la funzione di riserva del valore assumendo altresì quella di segno distintivo all'interno di un gruppo sociale tanto da essere spesso 'demonetizzato' nelle sepolture di più elevato rango. È quindi ipotizzabile che i solidi siracusani di Costantino V siano giunti sia via mare sia in seguito allo spostamento di popolazioni, che avevano ricevuto pagamenti o tributi direttamente da Costantinopoli e che si sarebbero in seguito stanziati nel territorio da Spalato e Zara.

Quello che i dati, o meglio l'assenza di ritrovamenti, sembrano confermare è piuttosto la rarefazione, se non la sparizione della moneta in rame, ritenuta una delle prove della c.d. 'grande breche' o 'dark age' bizantina, caratterizzata da una ridotta monetizzazione.<sup>73</sup> Infatti, lungo tutta la costa dalmata non sembrano documentati folles del secolo IX da scavi archeologici, mentre i primi casi di nuova monetizzazione bronzea si collocano in pieno X secolo grazie ai rinvenimenti di folles costantinopolitani di Basilio I e di Niceforo II a Sveti Vid-Metković (Narona),<sup>74</sup> di Leone VI e Romano I a Bribir Glavica (Sebenico),<sup>75</sup> di Costantino VII a Salona,<sup>76</sup> una quantità esigua rispetto a quanto noto per altre aree della costa Adriatica orientale - Istria<sup>77</sup> e Illiria<sup>78</sup> - dove sia pur su territori meno estesi le segnalazioni hanno maggior consistenza. Eppure tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del IX secolo, le coniazioni in rame, a Costantinopoli e in Sicilia, non erano state interrotte. Anzi, il follis e alcuni suoi divisionali furono battuti in quantità cospicue a Costantinopoli, mentre a Siracusa si coniò quasi soltanto il pezzo da 40 nummi, ma con numerosi tipi e soprattutto in gran numero, in particolare durante i regni di Leone V (813-820), Michele II (821-829) e Teofilo (830-842). Il follis siracusano, inoltre, ebbe una qualche diffusione verso le regioni bizantine dell'Italia meridionale e verso oriente.<sup>79</sup> Proprio perché inserita nell'area monetaria bizantina e influenzata dalla monetazione aurea bizantina della Sicilia, la rarefazione-sparizione del follis e più in generale della moneta di rame lungo la costa dalmata appare difficile da spiegare se non con il fatto dell'essere venuta meno la domanda di quel divisionale. Tale ipotesi, però, non appare del tutto convincente perché, al contrario, le monete di Siracusa sono ben

73 Metcalf 2001, in part. 139-42; Morrisson 2002.

74 Bonačić Mandinić 1994-96.

75 Delonga 1996, in part. 80.

76 Bonačić Mandinić 1994-96.

77 Folles da Leone VI a Costantino VII: cf. De Manzini 1982-83; *FMRSI*, I-VI e *FMRKr*, 18 *ad indicem*, ove si potrebbero replicare i dati proposti in Matijašić 1983.

78 Spahiu 1979-80.

79 Morrisson 1998; Degaspero 2012, tab. 1; Asolati 2012a, 333, n. 12.

attestate in rinvenimenti della costa adriatica occidentale,<sup>80</sup> ad esempio a Recanati,<sup>81</sup> e perfino in ambito ravennate (manoscritti inediti della collezione settecentesca formatasi con reperti numismatici del monastero di Classe).<sup>82</sup>

### 3 IX-XI secolo: tra folles bizantini e denari carolingi

Un qualche indizio di una non completa demonetizzazione della costa istriana-dalmata nel corso del IX secolo, però, può forse essere individuato nella sporadica attestazione di moneta d'argento dall'Istria all'Illiria: ai denari di Carlo Magno a Capodistria<sup>83</sup> e nel 'Castrum' di Brioni,<sup>84</sup> seguono denari di Lotario a Buzet-Mala Vrata<sup>85</sup> e a Nin-Zadar (necropoli paleo croata),<sup>86</sup> un denario del tipo Christiana Religio a Donji Lepuri-Zara;<sup>87</sup> si aggiungano due miliarensi costantinopolitani, uno di Costantino V trovato in una tomba a Zajčji Brč<sup>88</sup> e uno di Costantino VII dagli scavi della chiesa di San Giorgio sita a pochi chilometri da Dubvronik<sup>89</sup> e, dato ugualmente significativo, s'aggiunga un miliarense di Leone VI da Butrinto,<sup>90</sup> tutto argento al quale connettere senz'altro i due dirham abbassidi probabilmente di Harun al-Rashid (786-809) dall'area istriana.<sup>91</sup>

Sia pur sporadico, questo coevo argento carolingio-arabo-bizantino potrebbe però essere ricondotto agli influssi carolingi in Istria e nel nord della Dalmazia nel corso del IX secolo quindi quasi in contemporanea con la restaurazione dell'impero bizantino lungo le coste dell'Adriatico orientale, di cui darà conto Costantino VII nel suo trattato sull'amministrazione

80 Morrisson 1998.

81 Arslan 2005b, 86, 4470.

82 Ringrazio il collega Andrea Gariboldi per la segnalazione.

83 *FMRSI*, III, 1995, 91, 36:19, dato ripreso ora in Cunja 1996, 70-1.

84 Marušić 1995, 73.

85 Jvanović 1979.

86 Belošević 1980, Jvanović 1979.

87 Šeparović 2012 con bibliografia precedente.

88 Matijašić 1983.

89 Perkić 2008.

90 Greenlade 2013.

91 *FMRSI*, I, 1988, 511, cat. 326. Del resto gli scontri tra Carolingi, Romei (bizantini) e Arabi nell'Alto Adriatico a iniziare dall'809 non sembrano essere destinati al controllo dei territori, quanto piuttosto delle rotte e dei commerci lungo quelle rotte: Carile 2004, 26-8. Sulla presenza di moneta araba nella parte occidentale dell'Adriatico, cf. Saccocci 2005a.

imperale, là dove scrive – riferendosi ai territori dalmati: «È da sapersi che sotto il controllo della Dalmazia vi è un insieme molto numeroso di arcipelaghi e che le navi (che navigano da questa parte) non devono mai temere le tempeste».<sup>92</sup> In questa fase di transizione e di rinnovati contatti commerciali, nel corso del IX secolo ma soprattutto a partire dall'inizio del X secolo, si verificò la ripresa della domanda di moneta in rame. Infatti, a iniziare da Leone VI (829-842), proseguendo Basilio I (867-886), Leone VI (886-912), Costantino VII (914-ca. 950) per giungere fino ai comuni folles anonimi del tipo A, B, C etc. databili a partire da Giovanni Zimisce (969-976) ritornarono sul mercato monete in rame di standard ponderale non molto lontano da quello giustiniano, di buon peso (tra 1/18 e 1/15 di libbra) e di ottimo conio. La loro diffusione verso occidente è osservabile a partire agli scavi dell'Agorà di Atene,<sup>93</sup> da Corinto<sup>94</sup> e dagli inediti scavi di Patraso.<sup>95</sup> In ambito adriatico folles degli imperatori di IX-X secolo sono stati individuati, e in quantità significative a Durres,<sup>96</sup> a Butrinto<sup>97</sup> e nel territorio dell'Albania,<sup>98</sup> a Sveti Vid-Metkovic (Narona),<sup>99</sup> a Sebenico (Bribir-Glavica),<sup>100</sup> Trogir-Baia di Spalato<sup>101</sup> o conservati nel Museo di questa città sul mare,<sup>102</sup> fino in Istria<sup>103</sup> per scendere poi, e sempre in quantità cospicue lungo la costa occidentale-alto adriatica<sup>104</sup> per giungere agli addensamenti quantitativi di numerose centinaia di esemplari nel tema di Langobardia dove si conoscono anche almeno tre rispostigli per più di mille esemplari<sup>105</sup>

92 C. Porphyrogenitus, *De Administrando Imperio*, XXIX.

93 Thompson 1954, 73-4.

94 Edwards 1933, Metcalf 1965.

95 Particolarmente cospicua, dell'ordine di alcune decine di esemplari, i folles di Costantino VII, ma anche di successori, raccolti negli scavi dell'area urbana di Patraso: ringrazio la collega Gheorghia Alexopoulou per le informazioni e l'incarico di studio.

96 Tartari 1984.

97 Lako 1981; Guest et al. 2004; Hodges 2008, 74-91.

98 Spahiu 1979-80; Spahiu, Çuni 1988.

99 Bonačić Mandinić 1994-96, 185, nn. 30-31.

100 Delonga 1996.

101 Bonačić Mandinić 2004, 216.

102 Bonačić Mandinić 1994-96, nn. 109, 112.

103 *FMRSl* e *FMRKr ad indicem*.

104 Callegher 1994; Arslan 2005a; Asolati 2012a, 334.

105 Morrisson, Callegher 2008, con bibliografia riguardante anche ritrovamenti sparsi.

e ritrovamenti isolati,<sup>106</sup> e perfino a Perti nella chiesa di sant'Eusebio.<sup>107</sup> Analoga diffusione nei Balcani e verso il centro Europa e la costa del mar Nero<sup>108</sup> e anche nella regione siriana antiochena allora disputata tra Bisanzio e gli Arabi.<sup>109</sup> Un così ampio e ben documentato ritorno del divisionale bizantino non può che ricondursi alla risposta derivante da un'espansione della domanda di mezzi per pagamento per piccole somme e di conseguenza da una ripresa di commerci sulla breve e sulla lunga distanza. Se consideriamo il segmento cronologico compreso tra il 970 e il 1081, i folles di Costantino VII e le emissioni anonime sono la moneta più diffusa lungo le coste illirico-dalmate, con ampia attestazione nei territori nord adriatici, in particolare in ambito veneto-veneziano dove era in vigore il denaro carolingio. Il dato più significativo, in proposito, appare essere la contestuale presenza di denari carolingi e di moneta bizantina in bronzo (metà IX-metà X secolo). Oltre ai già ricordati dati dalmato-istriani, segnalo per brevità i dati delle valli del Friuli orientale, quelli dei valichi alpini e dell'area centro italiana, tutti ampiamente censiti in un recente contributo di Saccocci dedicato proprio all'analisi della composizione del circolante dall'area centro italiana fino ai valichi alpini, ricerca che ha evidenziato come in numerose regioni siano attestati denari ante e post riforma di Carlo Magno insieme a folles bizantini, spesso di Costantinopoli.<sup>110</sup> Un'analoga compresenza di moneta d'argento e di bronzo lungo la costa dalmata non dovette venir meno tra la fine del X e la prima metà dell'XI, come sembra potersi dedurre dalle attestazioni di un denaro di Ottone III (983-1002) di Pavia negli scavi del Palazzo Triconch a Butrinto, tre denari di Ottone I-Ottone III (967-973), 2 di Pavia e uno di Lucca insieme a un pfennig di Ottone I (936-973) forse di Magdeburgo dalla basilica di Palaiopolis a Corfù. Con una conferma: che anche questa moneta argentea è associata al rame di Costantinopoli.<sup>111</sup> Tutto questo porta ad escludere come presenze occasionali sia il follis sia il denaro carolingio e poi veneziano, ma induce piuttosto a domandarci con quale rapporto di cambio essi fossero accettati e circolassero in un'area di confine e di permeabilità monetaria quale fu l'Adriatico dalmata e settentrionale.

**106** Oltre a quelli citati in bibliografia di Morrisson, Callegher 2008, si segnala, a conferma del ritorno del circolante costantinopolitano, il follis di Costantino VII da Apigliano: Travaglini 2015.

**107** *Perti Sant'Eusebio*, scheda n. 3.

**108** Ivanišević 1993; Manucu-Adamesteanu 2010.

**109** Per un gruzzolo e dati da singoli rinvenimenti, cf. Bijovsky 2008.

**110** Saccocci 2005b, in part. 108-16 con esaustiva campionatura dei dati; Saccocci in corso di stampa, specialmente il capitolo sul Veneto.

**111** Papadopoulou 2012, 315.

Tra gli studiosi non v'è concordanza nell'indicare un rapporto tra moneta d'oro (nomismata) e folles del sistema bizantino tra fine IX-metà XI secolo.<sup>112</sup> È noto che al tempo di Michele VII (1071-1078) vigeva un cambio di 1 nomisma con 288 folles (un cambio antico, direi quasi giustiniano, come del resto era lo standard ponderale del follis di quel periodo) e tale ratio si collegava a quella attestata e applicata nel X secolo, come si desume dalle fonti (Libro del Prefetto e Libro delle Cerimonie).<sup>113</sup> Non ci sono però chiare le ricadute sulla quotazione oro/rame provocate dalla fluttuazione ponderale del follis dapprima coniato 1/48 di libbra, poi a 1/18, a 1/15 per ritornare a 1/24 di libbra prima di Michele VII. Non si può escludere che tali variazioni abbiano avuto delle ricadute proprio sul cambio tra moneta di rame e moneta aurea. Poiché l'andamento ponderale delle varie emissioni in rame non è sempre ben armonizzabile con il loro peso teorico, è difficile stabilire quali conseguenze siano derivate dall'instabilità del piede del follis. Nello stesso periodo, però, va ricordato che anche la moneta aurea subì un progressivo deterioramento del fino e del peso<sup>114</sup> per cui non appare inverosimile ipotizzare che la moneta di rame abbia finito con l'adeguarsi al declino del nomisma per cui, sia pur ipotetica, la ratio di 1 nomisma = 12 miliarensi = 288 folles potrebbe essere stata in vigore anche nel corso del secolo XI. Sono qui riproposte alcune considerazioni sul rame e l'oro costantinopolitani perché, ai fini di una risposta all'interrogativo se vi fu un qualche legame tra denario carolingio e poi veneziano con il rame tornato così potentemente in circolazione e quindi in uso, è piuttosto significativo un documento trevigiano redatto tra il 1000-1001, un contratto tra il vescovo Rozo e il doge Orseolo III.<sup>115</sup> Si tratta di un atto notarile con citazioni non di moneta corrente bensì di unità di conto: bisanti (nomismata) e lire in denari veneziani, forme cristallizzate in quanto il contratto prevedeva una sua applicazione nel corso del tempo. Ne consegue che il riferimento alle lire in denari veneziani va probabilmente inteso in rapporto al valore dei denari al momento del pagamento del canone, computabili in due lire di conto. Possiamo quindi pensare che all'inizio dell'XI secolo il nomisma corrispondesse a mezza lira, ossia 10 soldi oppure 120 denari. La *Palatia Logarikè* (il trattato fiscale bizantino), da parte sua, ci conferma un'equivalenza tra 1 nomisma e 288 folles.<sup>116</sup> Dal confronto tra le due fonti si può quindi stabilire un cambio denaro-follis così articolato: 1 nomisma = 288 folles = 1/2 lira = 10 soldi = 120 denari. Con la conseguenza che per un

112 Morrisson 2002, 922.

113 Morrisson 1970, 512-3, nn. 2-3.

114 Morrisson 2015, 77-84.

115 Ughello 1720, 5, 507.

116 Hendy 1969, 50-64.

denaro occorrevano due folles oppure, anche, che un folles poteva essere quotato al valore di 1/2 denaro. Sono proprio questi rapporti di cambio, al di là delle motivazioni mercantili, che permetterebbero di spiegare la circolazione contemporanea di argento carolingio e poi veneziano insieme al rame costantinopolitano. L'ipotesi appare fondata e si rafforza anche confrontando il rapporto argento/rame da intendersi come metallo non monetato sia sul mercato di Venezia sia in quello costantinopolitano: circa 1:120 a Venezia e 1:112-135 a Bisanzio.<sup>117</sup> Forse, a partire dalla metà del IX secolo, nel mercato adriatico - Venezia compresa - s'erano create le condizioni per la domanda di un divisionale con valore inferiore rispetto al denaro di buon argento, con minor potere d'acquisto, probabilmente per onorare prezzi più bassi. La risposta venne quasi certamente dal follis bizantino, tra la fine del IX, per tutto il X secolo e in quello successivo.

L'Adriatico, in particolare la Dalmazia, la Langobardia e l'Ilirico continuarono dunque ad essere 'pienamente' area monetaria bizantina, erano proiettati verso est, verso la *metropolis* dell'impero d'Oriente, con circolazione di uomini e merci certo molto più intensa rispetto agli anni della 'grande brèche', come del resto documenta un'altra fonte forse poco esplorata: la sigillografia. Su questi tondelli in piombo, prodotti da un gran numero di funzionari per motivi essenzialmente amministrativi, si ricordano alcuni strateghi a Durazzo: un Costantino (secolo IX) e un Giovanni, con analoga funzione ma svolta in Sicilia nel volgere dello stesso periodo e giunto in Illiria certo per contatti tra le due Regioni.<sup>118</sup> Sempre nel IX secolo, contatti tra la Dalmazia e Corinto sono documentati da un sigillo di Teofilatto, arconte della Dalmazia,<sup>119</sup> carica probabilmente introdotta all'inizio del regno di Basilio I (867-886) e confermata almeno fino alla fine del secolo X; Briennio, Giorgio, Euthimio, Eustazio e almeno altri due, questi ultimi noti solo attraverso una N, prima lettera del loro nome, furono arconti della Dalmazia tra IX e X secolo.<sup>120</sup> Non meno cospicui i sigilli bizantini raccolti in scavi e survey nell'alto Adriatico, in particolare dall'area lagunare,<sup>121</sup> senza tralasciare l'attestazione di una rarissima criso-argyrobolla di Alessio I Comneno dagli scavi del Castello Superiore di Attimis.<sup>122</sup> Come non mettere in relazione la presenza di funzionari

117 Callegher 1994, 307.

118 Nesbitt, Oikonomides 1991, 40-6.

119 Cheynet, Morrisson 1990, in part. 126.

120 Nesbitt, Oikonomides 1991, 47-8.

121 Falkenhausen 2013; Callegher 1997; Asolati 2012a, 326-7 con aggiornamenti relativi sia ai siti sia alla bibliografia riguardante la sigillografia bizantina dell'area veneziana-lagunare.

122 Buora, Nesbitt 2010.

imperiali di così elevato rango, presenti più o meno stabilmente proprio in vari *emporia* adriatici, taluni con certezza residenti a Zara allora sede dell'arcontato, oppure la produzione di sigilli con il ritorno del follis, la sua diffusione nell'area del denaro carolingio e l'arrivo di quest'ultimo, sia pur in modo non cospicuo, all'interno dell'area monetaria di Bisanzio? Attraverso la Dalmazia si andava a Bisanzio, si guardava a Bisanzio, si intessevano relazioni economiche e anche amministrative con Bisanzio. E non solo dalla Dalmazia, ma anche da Venezia. La città-emporio lagunare, pienamente inserita nell'area monetaria della metropoli ne era influenzata e mantenne continui contatti, specialmente di natura monetaria. Infatti, quando il doge Enrico Dandolo (1172-78) per riformare la moneta,<sup>123</sup> introdusse un nuovo denaro con valore doppio rispetto al precedente, il quartarolo finì per rappresentare l'obolo, il mezzo denaro della vecchia moneta, dando fisicità esattamente al valore del follis quotato come 1/2 denaro, in un'interessante connessione che si ripropose poco dopo con il grosso. Ma questa è un'altra vicenda.<sup>124</sup>

## Bibliografia

- Arslan, E. (1997). «La diffusione della moneta ostrogota in Europa». *Vortragsszusammenfassungen = XII Internationaler Numismatischer Kongress*. Berlin, 11-2.
- Arslan, E. (2005a). *La zecca e la circolazione monetaria, in Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale = Atti del XVII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Ravenna, 6-12 giugno 2004). Spoleto, 191-236.
- Arslan, E. (2005b). *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*. Spoleto. URL <http://www.ermannoarslan.eu/Repertorio/RepertorioAMAggiornamento.pdf> (2010-10-10).
- Arslan, E. (2010). «I documenti monetari e paramonetari». Ahumada Silva, I. (a cura di), *La collina di san Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale*. Firenze, 75-101.
- Asolati, M. (2006). «Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V secolo d.C. e sulla questione della cosiddetta 'moneta in rame dell'Italia longobarda'». *Rivista Italiana di Numismatica*, 106, 113-61.
- Asolati, M. (2008). «Nota aggiuntiva all'edizione del ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Quale metodo?». *Rivista Italiana di Numismatica*, 109, 537-57.

123 Saccocci 2001.

124 Sui rapporti Venezia-Bisanzio, cf. Saccocci 2004.

- Asolati, M. (2012a). *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardoantica e alto medievale*. Padova.
- Asolati, M. (2012b). «Questioni di fiduciarietà: la tesaurizzazione del nummo e le riforma monetarie da Anastasio a Giustiniano I». Asolati, M.; Gorini, G. (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*. Padova, 283-325.
- Baldi, E. (2013). *La documentazione monetale come fonte per la Storia di Classe (Ravenna)* [Tesi di Dottorato]. Bologna. URL [http://amsdottorato.unibo.it/\(6069\)/1/Baldi\\_Elena\\_Tesi.pdf](http://amsdottorato.unibo.it/(6069)/1/Baldi_Elena_Tesi.pdf) (2016-10-10).
- Barrandon, J.-N.; Morrrisson, C.; Poirier, J. (1983). «Nouvelles recherches sur l'histoire monétaire byzantine: évolution comparée de la monnaie d'or à Constantinople et dans les provinces d'Afrique et de Sicile». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 33, 267-86.
- Belošević, J. (1980). «La nécropole paléocroate- Nin-Ždrijac». *Inventaria Archaeologica*, 24 (Y 229-Y238).
- Bijovsky, G. (2008). *The Hoard, 'Qedem': Tiberias: Excavations in the house of the bronze. Final Report*, vol. 1, 48, 65-105.
- Bonačić Mandinić, M. (1992). «Nalazi novca». *Starohrvatski Solin*. Split, 187-97.
- Bonačić Mandinić, M. (1994-96). «Nalazi Novca s lokaliteta Sv.Vid u Vidu kod Metrovića». *Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku*, 87-89, 177-92.
- Bonačić Mandinić, M. (2004). «Nouvelles découvertes monétaires à Trogir (Dalmatie)». *Mélanges d'Antiquité Tardive. Studiola in honorem Noël Duval*. Turnhout, 211-6.
- Borri, F. (2010). «Gli Istriani e i loro parenti». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 60, 1-25.
- Bribir in the Medieval Period*, 3 (1996). Split.
- Buora, M.; Nesbitt, J. (2010). «A New Gold Seal of Alexios I Komnenos from the Upper Castle at Attimis (Udine, Italy)». *Travaux et Mémoires*, 16, 117-22.
- Butrint 4: The Archaeology and Histories of an Ionian Town*. Edited by I.L. Hansen, R. Hodges, S. Leppard. Oxford.
- Byzantine Coins in Central Europe between the 5th and 10th century*. Edited by M. Wołoszyn. Kraków.
- Byzantine trade 4th-12th centuries. The archaeological of local, regional and international exchange*. A cura di M.M. Mandell Mango. Oxford.
- Byzantine Butrint Excavations and Surveys (1994-1999)*. Edited by R. Hodges, W. Bowden, K. Lako. Oxford.
- Callegher, B. (1994). «Presenza di 'folles anonimi' in Italia settentrionale: un'ipotesi interpretativa». *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, 23, 293-312.
- Callegher, B. (1997). «Sceaux byzantins et vénitiens découverts aux environ de Venise». *Revue Numismatique*, 152, 409-20.

- Callegher, B. (2006). «La riforma della moneta di rame del 538 (Giustino I) e il ruolo della c.d. Legge di Gresham». Asolati, M.; Gorini, G. (a cura di), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham = Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetaria* (Padova, 28-29 ottobre 2005). Padova, 129-54.
- Callegher, B. (2011). «Emissioni di rame d'epoca giustiniana in area adriatica. Il ruolo di Salona». *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche*, 109, 81-123.
- Carile, A. (2004). «Parte prima». Carile, A.; Cosentino, S. (a cura di), *Storia della marineria bizantina*. Bologna, 7-182.
- Carlà, F. (2007). «Il sistema monetario in età tardo antica: spunti per una revisione». *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 53, 155-218.
- Carlà, F. (2009). *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*. Torino.
- Chevalier, P. (1995a). «Ecclesiae Dalmatiae: Salona 1». Collection de l'École française de Rome, 194(1). Roma.
- Chevalier, P. (1995b). «Ecclesiae Dalmatiae. Salona 2». Collection de l'École française de Rome, 194(2). Roma.
- Cheyne, J.-C.; Morrisson, C. (1990). «Lieux de trouvailles et circulation des sceaux». *Studies in Byzantine Sigillography*, 2, 105-36.
- Ciglènečki, S. (2009). «Justinijanovo utvrdivanje Ilirika». *Archaeologia Adriatica*, 3, 205-22.
- Cosentino, S. (2012). «Ricchezza e investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo». *From One Sea to Another*, 417-40.
- Cunja, R. (1996). *Capodistria Tardoromana e Altomedievale. Lo scavo archeologico nell'ex orto dei cappuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo d.C.* Koper-Capodistria.
- Curta, F. (2005). «Byzantium in Dark Age Greece: the Numismatic Evidence in Its Balkan Context». *Byzance and Modern Greek Studies*, 29, 113-46.
- De Administrando Imperio [Costantino VII Porfirogenito], a cura di G. Moravcsik, R.J.H. Jenkins, Washington (1967).
- De Manzini, O. (1982-1983). «Follis bizantina rinvenuta a Capodistria in località Portisolana». *Atti del Centro di Ricerche Storiche-Rovigno*, 13, 63-4.
- Degasperi, A. (2012). «Circolazione monetaria nel Salento altomedievale (VI-VIII secolo)». *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia = Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo* (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011), 105-46. Spoleto.
- Delonga, V. (1981). «Collection of Byzantine Coins in the Museum of the Croatian Archaeological Museum in Split». *Starohrvatska prosvjeta*, 3(11), 201-28.

- Delonga, V. (1996). «Numismatics». *Bribir in the Medieval Period*. Split, 79-84.
- Demo, Ž. (1994). «Ostrogothic coinage from collections in Croatia, Slovenia and Bosnia & Herzegovina». *Situla*, 32.
- Demo, Ž. (2009). «Invictissimvs avtor - An Unusual Series of Baduila (Totila). A New Example from Croatia». *Byzantine Coins in Central Europe*, 37-46.
- DOC = Bellinger, A.R. (1966). *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, vol. 1, *Anastasius I to Maurice*. Washington, 491-602.
- Dzino, D. (2010). *Becoming Slav, Becoming Croat Identity Transformations in Post-Roman and Early Medieval Dalmatia*. Leiden; Boston.
- Edwards, K.M. (1933). «Corinth». *Coins: 1896-1929*, vol. 6. Cambridge (MA).
- Ercolani Cocchi, E. (1988). «Il circolante divisionale a Ravenna, fra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C.». *Situla*, 26, 285-94.
- Excavations and Surveys* (1994-99). Edited by R. Hodges, W. Bowden, K. Lako. Oxford, 300-4.
- Falkenhausen, (von) V. (2013). «Venezia e Bisanzio. Titoli aulici e sigilli di piombo». Varzeliote, G.K.; Tsiknakes, K.G. (eds.), *Galenotate: time ste Chrysa Maltezou*. Athena, 821-32.
- Ferluga, J. (1978). *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*. Venezia.
- FMRKr = *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Kroatien* (2002), vol. 18. Istrien, Mainz am Rhein.
- FMRSl = *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien* (1988-2010), voll. 1-6. Berlin; Wetteren.
- Gandila, A. (2012). «Heavy Money, Weightier Problems: The Justinianic Reform of 538 and Its Economic Consequences». *Revue Numismatique*, 169, 363-402.
- From One Sea to Another* = Gelichi, S.; Hodges, R. (2012). *From one Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages = Proceedings of the International Conference* (Comacchio, 27th-29th March 2009). *Geographi Graeci Minores*, 2. Parigi.
- Gorini, G. (1985). «Aspetti e problemi di numismatica nel 'Breviarium'». Vasina, A. et al., *Ricerche e studi sul 'Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)'*. Roma, 63-79.
- Greenlade, S. (2013). «The Vrina Plain settlement between the 1st-13th Centuries». *Butrint 4*, 123-64.
- Guest, P. et al. (2004). «The Small Finds and Coins». *Byzantine Butrint*, 300-4.
- Hendy, M. (1969). *Coinage and Money in the Byzantine Empire 1081-1286*. Washington.
- Hodges, R. (2008). *The Rise and Fall of Byzantine Butrint*. London; Tirana.

- Horsnaes, H.W. (2009). «Late Roman and Byzantine Coins Found in Denmark». *Byzantine Coins in Central Europe*, 231-70.
- Io Adriatico = Io Adriatico. Civiltà di mare tra frontiere e confini* (2001). A cura di G. Papagno. Ancona.
- Ivanišević, V. (1993). «La circulation des folles du XIe siècle sur le territoire central de Balkans». *Numizmatičar*, 16, 79-92.
- Ivanišević, V. (2010). «La monnaie paléobyzantine dans l'Illyricum du nord». *Travaux et Mémoires*, 16, 441-54.
- Jelovina, D. (1986). *Macevi i ostruge karolinskog obilježja u Muzeju hrvatskih arheoloških spomenika. Schwerter und Sporen karolingischer Formgebung in Museum Kroatischer Archäologischer Denkmäler*. Split.
- Jurčević, A. (2011). «Nalazi ranokarolinškog oružja i konianičke opreme u doba formiranja Hrvatske Kneževine». *Starohrvatska prosvjeta*, 3 s., 38, 111-47.
- Jvanović, S. (1979). «Contributions à la chronologie des nécropoles médiévales de Yougoslavie et de Bulgarie II». *Balkanoslavica*, 8, 139-69.
- Kos, P. (1993). «Ancient Numismatics in Former Yugoslavia. a Survey for the Period 1981-1991». *Arheološki Vestnik*, 44, 295-307.
- Lako, K. (1981). «Rezultatet e gërmimeve arkeologjike në Butrint në vitet 1975-76». *Iliria*, 11, 93-154.
- Mandell Mango, M. (2004). «Byzantine Trade: Local, Regional, Interregional and International». *Byzantine trade*, 3-14.
- Manucu-Adamesteanu, G. (2010). *Monnaies byzantines découvertes en Dobrouja. 1. Monnaies byzantines découvertes en Dobroudja Septentrionale (X-XIV siècles)*. București.
- Marović, I. (1984). «Reflexions About the Year of the Destruction of Salona». *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, 77, 293-313.
- Marović, I. (1986). «Depot bizantskog novca iz Slatina (o. Čiovo) i novci solinske kovnice u Arheološkom Muzeju u Splitu». *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, 79, 285-308.
- Marović, I. (2006). «O godini razorenja Salone». *Vjesnik za arheologiju i povijest dalmatinsku*, 99, 253-73.
- Marrazzi, F.; Brogiolo, G.P. (2001). «La civiltà dell'Adriatico nell'alto medioevo. Uno sguardo d'insieme agli indicatori storico-archeologici». *Io Adriatico*, 129-33.
- Martin, J.-M., (2014). «L'économie di thème de Langobardie/Catépanat d'Italie (IXe-XIe siècle). Intégration à l'empire et caractères particuliers». *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 28(2), 305-22.
- Marušić, B. (1995). *L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'Époque du Haut Moyen Age (la culture matérielle du VIIe au XIe siècle)*. Pula.
- Matijašić, R. (1983). «The Collection of Byzantine Coins in the Archaeological Museum of Istria in Pula». *Starohrvatska prosvjeta*, 3, 13, 217-33.

- McCormick, M. (2008). *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*. Cambridge. Trad. It.: *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900 d.C.*
- Metcalf, D.M. (1965). «Bronze Coinage and City Life in Central Greece Ca. AD 1000». *Annual of the British School of Archaeology at Athens*, 60, 1-40.
- Metcalf, D.M. (2001). «Monetary Recession in the Middle Byzantine Period: the Numismatic Evidence». *The Numismatic Chronicle*, 161, 111-55.
- Hahn, W. A. (2000). *Metlich, Money of the Incipient Byzantine Empire (Anastasius I-Justinian I, 491-565)*. Wien.
- Milošević, A. (2002). «Sarkofag kneza branmira». *Histria Antiqua*, 18(2), 355-70.
- Mirnik, I. (1975). «Skupni nalaz bizantskog brončanog novca 6. Stoljeća iz Kaštel Starog». *Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3 s., 9, 161-7.
- Mirnik, I. (1982). «Ostava bizantskog novca s Majsana». *Numyzmatizar*, 5, 141-6.
- Mirnik, I. (1985). «Nalazi novca s Majsana». *Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3 s., 18, 87-96.
- Mirnik, I. (1990). «Skupni nalaza zlatinika iz Zrmanje». *Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3.s., 23, 163-71.
- Mirnik, I.; Šemrov, A. (1997-1998). «Byzantine Coins in the Zagreb Archaeological Museum. Numismatic Collection. Anastasius I (AD 497-518)-Anastasius II (AD 713-715)». *Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3 s., 30-31, 129-258.
- Mirnik, I.A. (1981). «Coins Hoards in Yugoslavia». Oxford. *BAR IS*, 95.
- Moorhead, T.S.N. (2007). «The Ancient and Early Medieval Coins from the Triconch Palace at Butrint, C. 2nd Century Bc-600 AD». *The Numismatic Chronicle*, 167, 287-304.
- Morrisson, C. (1970). *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, vol. 2. Paris.
- Morrisson, C. (1998). «La Sicile byzantine: une lueur dans les siècles obscurs». *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, 27, 307-34.
- Morrisson, C. (2001). «Survivance de l'économie à Byzance (VIIe-IXe s.)». *Dark Centuries in Byzantium*. Athènes, 377-97.
- Morrisson, C. (2002). «Byzantine Money: Its Production and Circulation». Laiou, A. (ed.), *The Economic History of Byzantium. From Seventh through the Fifteenth Century*, vol. 3. Washington, 909-66.
- Morrisson, C. (2008). «La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (VIe-IXe siècle)». *L'acqua nei secoli altomedievali = Settimane di Studio del CISAM LV*. Spoleto, 631-70.
- Morrisson, C. (2012). «Emporia, Money and Exchanges. Some Reflections». *From One Sea to Another*, 467-76.

- Morrisson, C. (2015). *Byzance et sa monnaie (IVe-XVe siècle)*. Paris.
- Morrisson, C.; Callegher, B. (2008). *Miliareni de follibus: la trouvaille de folles byzantins de Cannes (milieu du Xe siècle)*. *Puer Apuliae*. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin, vol. 1. Paris, 105-22.
- Morrisson, C.; Callegher, B. (2014). «Ravenne: le déclin d'un avant-poste de Constantinople à la lumière de son monnayage (v. 540-751)». *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 28(2), 255-78.
- Nađ, M. (2012). «Coin Hoards in Croatia – An update on the CHY». *Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3 s., 45, 395-465.
- Nesbitt, J.; Oikonomides, N. (1991). *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks, vol. 1, Italy, North of the Balkans, North of the Black Sea*. Washington.
- Notitia Dignitatum*, a cura di O. Seeck. Berli, 1876.
- Papadopoulou, P. (2012). «The Numismatic Evidence from the Southern Adriatic (5th-11th Centuries): Some Preliminary Observations and Thoughts». *From One Sea to Another*, 297-320.
- Perkić, M. (2008). «Resultati arheoloških istraživanja kod crkve sv. Đurđa u Župi dubrovačkoj». *Starohrvatska prosvjeta*, 35, 63-122.
- Perti Sant'Eusebio = «Perti Sant'Eusebio. Le fasi»* (1998). Frondoni, A. (a cura di), *Archeologia Cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*. Genova, scheda nm. 3.
- Petrinec, M. (2006). «Sedmi grob i nekoliko pojedinačnih nalaz s Crkvine u Biskupiji kod Knina». *Starohrvatska prosvjeta*, 33, 21-33.
- Piteša, A. (2011). Rec. a D. Dzino, *Becoming Slav, Becoming Croat*. «Identity Transformations in Post-Roman and Early Medieval Dalmatia». *Vjesnik za arheologiju i povijest dalmatinsku*, 98, 355-62 URL [http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id\\_clanak\\_jezik=\(1119\)41&lang=en](http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=(1119)41&lang=en) (2016-10-10).
- Prigent, V. (2008). «Notes sur l'évolution de l'administration byzantine en Adriatique (VIIIe-IXe siècle)». *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 120(2), 393-417.
- Radić, V.; Ivanišević, V. (2006). *The Byzantine Coins from the National Museum Belgrade*. Belgrade.
- Ranieri, E. (2006). *La monetazione di Ravenna antica. Dal V all'VIII secolo*. Bologna.
- The Roman Imperial Coinage* (2007), vol. 10, London.
- Rovelli, A. (2012). «Gold, Silver and Bronze: An Analysis of Monetary Circulation along the Italian Coasts (6th-9th centuries)». *From One Sea to Another*, 267-96.
- Saccocci, A. (1997). «Monete romane in contesti archeologici medievali in Italia». *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, 26, 385-4004.
- Saccocci, A. (a cura di) (2001). «Il quartarolo: un nominale bizantino prodotto in Occidente (secc. XII-XIV)». Saccocci, A. (a cura di), *Inspecto*

- Nummo. *Scritti di Numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*. Padova, 147-64.
- Saccocci, A. (2004). *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*. Padova.
- Saccocci, A. (2005a). «Ritrovamenti di monete islamiche in Italia continentale e di Sardegna (sec. VII-XV)». *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica*. Padova, 137-49.
- Saccocci, A. (2005b). «Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine fra VIII e XI secolo». *Revue Numismatique*, 161, 103-21.
- Saccocci, A. (2005c). «La monetazione del *Regum Italiae* e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo». Alfaro, C.; Marcos, C.; Otero, P. (eds.), *XIII Congreso Internacional de Numismática* (Madrid, 2003). Madrid, 1037-49.
- Saccocci, A. (forthcoming). *Medieval European Coinage (= MEC)*, vol. 12, *Italy I, Northern Italy*. Cambridge.
- Šerapović, T. (2003). «Nove spoznaje o nalazima ranosrednjovjekovnog novca u južnoj Hrvatskoj». *Starohrvatska prosvjeta*, 3 s., 30, 127-37.
- Šerapović, T. (2012). «Razmatranja o karolinškom novcu iz Donjih Lepira». *Starohrvatska prosvjeta*, 39, 35-44.
- Škegro, A. (2009). «Akti Salonitanskih metropolitanskih sabora održanih 530. i 533. Godine - analiza». *Archaeologia adriatica*, 3, 191-204.
- Spahiu, H. (1979-1980). «Monnaies byzantines des Ve-XIIIe siècles découvertes sur le territoire de l'Albanie». *Iliria*, 9-10, 353-422.
- Spahiu, H.; Çuni, N. (1988). «Monedha antike e bizantine nga lugina e sipërme e Osunit (RRehti i Skraparit)». *Iliria*, 16(1), 248-52.
- Tartari, F. (1984). «Un cimitero du haut Moyen-Age à Durrës». *Iliria*, 14, 225-50.
- Thompson, M. (1954). *The Athenian Agorà, II, Coins from the Roman Period through the Venetian Period*. Princeton.
- «*Totius orbis descriptio*». G.H. Bode, *Scriptores Rerum Mythicarum Latini tres Romae nuper reperti*, Cellis, 1834.
- Travaglini, A. (2015). «La documentazione numismatica». Arthur, P.; Leo Imperatore, M.; Tinelli, M. (a cura di), *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto: I reperti*. Lecce, 103-6.
- Ughello, F. (1720). *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium*, vol. 5. Venetiis MDCCXX.
- Zuccon, B. (1992). «Nalaz minima Teodozija II, i Italo-barbariskih numusa u Istri». *Numizmatičke Vijesti*, 34, 12-8.